

# La crescita zero squalifica il Governo

L'Istat prevede per il 2016 una crescita dimezzata rispetto alle previsioni del ministro Padoan e la conferma della mancata ripresa dell'economia apre una voragine sotto i piedi del Premier nell'anno delle amministrative e del referendum



## Le amministrative e la frantumazione dei poli

di ARTURO DIACONALE

Bassolino a Napoli, Bray a Roma, Gherardo Colombo a Milano. Se mai queste candidature a sinistra del Pd dovessero prendere effettivamente corpo, la scissione della vecchia "ditta" sarebbe praticamente consumata. Le prossime amministrative potrebbero diventare il momento in cui i destini dei post-comunisti e dei post popolari tornerebbero a separarsi dopo la fusione a freddo, mai perfettamente riuscita, avvenuta negli anni '90 grazie al cemento unificante dell'antiberlusconismo.

Se questo avvenisse si tratterebbe di una novità particolarmente significativa. Perché normalmente le scissioni vengono decise dai vertici e sottoposte successivamente (e non sempre positivamente) alle verifiche



della base. Nel nostro caso, invece, avverrebbe l'inverso. Perché l'eventuale scissione del Pd sarebbe stata provocata dall'esito contestato delle primarie e dalla spinta di una base decisa a trascinarsi dietro...

Continua a pagina 2

## Commissione Ue, in Italia pochi pignoramenti

di RUGGIERO CAPONE

Le statistiche in mano alla Commissione europea denuncerebbero che l'Italia sarebbe il fanalino di coda nei pignoramenti immobiliari. Per i soloni di Bruxelles le autorità italiane sarebbero poco leste a mettere per strada chi non paga rate di mutui, tasse o ha debiti non onorati verso lo Stato, i privati e le banche. Per l'Ue troppi italiani non meritano un tetto sulla testa, soprattutto dall'Europa pretendono che le case degli italiani vengano vendute per immettere liquidità nel mercato. Pretese, quelle dell'Ue, che stanno rendendo davvero inconciliabili le due visioni del mondo, quella italiana e quella nord e centro europea.

Non paga, la Commissione Ue ha comunicato all'Italia le proprie preoccupazioni sul "rispetto degli obblighi di bilancio", si legge nella nota. "Abbiamo individuato sei Paesi le cui strategie di bilancio potrebbero rischiare di condurre alla violazione

degli obblighi previsti dal Patto. C'è ancora tempo a sufficienza per adottare le misure correttive necessarie, ed è per questo che la Commissione ha segnalato preventivamente questi aspetti", ha tuonato il vicepresidente Valdis Dombrovskis.

"Abbiamo fatto quanto in nostro potere per informare le autorità nazionali dei rischi di inosservanza - ha aggiunto il commissario agli affari economici Pierre Moscovici -. Ora sta a loro tenere conto di questo input in sede di elaborazione dei rispettivi piani di bilancio a medio termine che presenteranno ad aprile". Tra marzo e aprile la Commissione si confronterà con gli Stati membri sugli squilibri macroeconomici: gli Stati membri dovranno spiegare all'Ue che pacchetto d'iniziative intendono adottare per rastrellare soldi: ovvero tasse, prelievi forzosi, reintroduzione della Tasi e, forse, una super Imu.

Il contenuto della lettera della Commissione Ue all'Italia verte pro-



prio sulle misure da inserire nel Def. "È importante che l'Italia assicuri che le necessarie misure per centrare l'obiettivo di medio termine siano annunciate e dettagliate al massimo entro il 15 aprile - dicono dalla Commissione Ue - data della presentazione del Def". La Commissione Ue ricorda all'Italia il "rischio che la regola del debito non sia rispettata"...

Continua a pagina 2

### PRIMO PIANO

No Ponte, sì Ponte:  
le bugie di Renzi  
attraversano lo Stretto

ALVARO A PAGINA 3

### PRIMO PIANO

Dopo le primarie farsa  
ben vengano quelle  
con un unico candidato

MELLINI A PAGINA 3

### ECONOMIA

Gig Economy:  
la nuova Era  
del mondo del lavoro

MARDARE A PAGINA 4

### ESTERI

Cannibalismo politico:  
i Repubblicani  
contro Donald Trump

MAGNI A PAGINA 5

### ESTERI

Brexit sì o no:  
Londra "chiama"  
la possibile uscita

DI MUCCIO A PAGINA 5

# Libertà è partecipazione

di **GIANLUCA PERRICONE**

“Libertà è partecipazione” sosteneva in tempi non sospetti Giorgio Gaber. Ma allora, quando la “partecipazione” è a percentuali ridicole, cosa vuol dire? Che non c’è libertà e, di conseguenza, non c’è democrazia?

Già, la partecipazione. È partecipazione, e quindi libertà e democrazia, quella rappresentata da extracomunitari, cinesi e rom in fila per esprimere la loro preferenza per un qualcuno che non conoscono né come persona né per il ruolo per il quale lo stesso è in corsa? È partecipazione offrire qualche euro per stimolare la presenza del singolo a Primarie di fatto già falsate con quell’offerta o aumentarne artificialmente l’affluenza “gonfiando” il numero di schede bianche e nulle?

È partecipazione (o “democrazia partecipativa” come a certi piace de-

finirla) quella dove votano meno di trecento persone per decidere il candidato-sindaco di una metropoli di quasi un milione e mezzo di abitanti? Rappresenta poi davvero qualcosa se da quella consultazione viene fuori la vincitrice “forte” delle 74 (dicasi settantaquattro!) preferenze personali ottenute? È vera “democrazia partecipativa” questa?

Cosa rappresentano, con tutto il rispetto per i singoli, i 588 che hanno votato per le Comunarie del Movimento Cinque Stelle a Napoli? Che rappresentatività democratica potranno mai rappresentare? A Roma (oltre 2.800.000 abitanti che superano i 4 milioni con l’area metropolitana) sono stati spacciati per “successi” la partecipazione di 40mila persone alle Primarie del Partito Democratico (erano stati intorno ai 100mila ai tempi della candidatura di Marino) e quella dei 3862 militanti M5S (sui circa 9500 certifi-

cati) che hanno scelto Virginia Raggi a rappresentarli per la corsa a primo cittadino della Capitale attribuendole 1764 preferenze personali.

Ci scusiamo con gli interessati, ma crediamo che numeri di queste dimensioni riescono a rappresentare ben poco, sia dal punto di vista della partecipazione che della democrazia. Sulla libertà si omette, in questa sede, ogni commento. Come al solito sopra a tutti è “volato” Silvio Berlusconi, che è riuscito nell’ardua impresa di proporre una sorta di primarie ai cittadini romani che prevedono la scelta di un solo nominativo: d’altronde l’amicizia con Putin qualcosa avrà pure insegnato... “Libertà è partecipazione”, ma non sempre la partecipazione vuol dire libertà ma, soprattutto, certa “democrazia partecipativa” non sempre equivale a quella democrazia costituzionalmente intesa.

# I numeri del pessimismo

di **ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA**

Puntualmente i numeri danno ragione ai gufi, l’Italia non cresce e per come stanno le cose solo un pazzo potrebbe immaginare che, quest’anno, il Pil possa salire più dell’uno virgola cinque per cento previsto dal Governo. Bene che vada ci fermeremo alla metà che, tradotto in cifre, significa un nuovo buco di oltre dieci miliardi in corso d’anno. Come se non bastasse c’è da mettere nel conto che l’eventuale flessibilità concessa dalla Ue, ovviamente, andrà recuperata e varrà più di altrettanto; per non parlare del Fiscal compact che da solo conta oltre il doppio della somma dei due buchi precedenti. Dunque, parliamo di una voragine dei nostri conti che, nel migliore dei casi, arriverà a scadenza nel corso del 2017, dove oltretutto sono previste le attivazioni di salvaguardia sull’Iva.

Gufo? Detrattori? Pessimisti per mestiere? Fate voi, ma il quadro tracciato, seppure sinteticamente, è quello in cui il Paese si ritroverà entro il prossimo anno, che piaccia oppure no. Anzi, aggiungiamo che dal bilancio sono escluse variabili legate alle scelte che si faranno sull’eventuale intervento militare in Libia, quale che sia. Va da sé, infatti, che se ci fosse un’azione delle forze armate costerebbe al Paese una somma tra l’uno e i due miliardi di euro a seconda del tipo e della durata. Inoltre, in questo scenario non è contemplata la conseguenza sui mercati della cessazione del Quantitative easing che, con tutta probabilità, arriverà entro la fine del 2017 (Draghi permettendo). Quello che poi potrebbe capitare allo spread sui nostri titoli di Stato, nel momento in cui la Banca centrale europea decretasse lo stop totale o parziale ad una politica monetaria tanto accomodante, è, infatti, imprevedibile, ma certamente saranno dolori. In mezzo a tutto ciò, e cioè tra ora e la fine del prossimo anno, c’è l’esame della Ue sui nostri

conti, la tenuta di un sistema bancario chiaramente in difficoltà e un Paese, l’Italia, che boccheggia di tasse, lavoro e sviluppo per quanto è stato devastato a forza di ruberie, sperperi, scandali e spesa pubblica incontrollata.

Gli italiani sono sommersi di cartelle fiscali, rateizzazioni e contenziosi, e grazie alla Legge Fornero non possono accedere alla pensione alla quale avrebbero avuto diritto; i giovani, specie al Sud, partono o si chiudono in casa disperati per mancanza di prospettiva. Girando la penisola dalle Alpi alla Sicilia si riscontrano tensioni, esasperazioni per criminalità ed immigrazione, indignazione per i disservizi pubblici e una rabbia crescente per la politica, il fisco e l’Europa.

Stiamo scrivendo follie? Stiamo raccontando sciocchezze? Stiamo parlando di cose che vediamo solo noi? Fate voi, ma sinceramente la situazione più o meno è proprio questa e non si tratta del bicchiere mezzo pieno, si tratta di nodi che arrivano e arriveranno al pettine. Del resto la gente non ha bisogno dell’Istat per capire come vive e come tira avanti, non ha bisogno dei report degli analisti, soprattutto se forniti “ad usum delphini”. Alla gente basta tirare le somme dei conti di casa, guardarsi intorno, parlare con gli amici e sentire altra gente.

Il Governo, però, insiste nei suoi annunci trionfali e vincenti e ipocritamente fa finta di non vedere, insomma, continua a nascondere quello che tutti oramai da tempo hanno visto e capito. Nasconde a prescindere. Nasconde perfino le primarie taroccate delle prossime amministrative, nasconde, anche nei casi più drammatici, le figuracce sul piano internazionale, i flop delle sue scelte e la sua incapacità. Anche noi da bambini giocavamo a nascondino, ma stavamo nei cortili, avevamo dieci anni e al massimo rischiavamo la merenda, ma con l’Italia e il futuro di sessanta milioni di persone giocare così, è davvero vietato.



segue dalla prima

## Le amministrative e la frantumazione dei poli

...dei vertici recalcitranti.

È difficile stabilire se i fatti daranno completamente ragione a questa ipotesi. È certo, però, che le primarie contestate hanno allargato a dismisura la spaccatura tra renziani ed antirenziani nel Partito Democratico ed avviato un processo che molto difficilmente potrà concludersi con una qualche ricucitura.

Sul fronte opposto sembra avvenire un fenomeno diverso ma dallo stesso effetto. L’ostilità alla candidatura a Roma di Guido Bertolaso da parte di Matteo Salvini indica che il leader della Lega ha deciso di sfruttare le amministrative per “rottamare” Silvio Berlusconi e la sua leadership sul centro destra. La partita romana non è tra Bertolaso, Marchini e Storace ma tra Salvini ed il Cavaliere. E, qualunque possa essere l’esito, avrà come inevitabile effetto una sempre più vistosa separazione dei destini della Lega da quelli delle altre forze dell’area moderata.

Sulla carta la frantumazione contemporanea dei vecchi due poli della politica italiana servirà a favorire il successo nelle amministrative del Movimento 5 Stelle. Ma, passata l’onda, potrebbe creare le condizioni per un profondo rivolgimento del quadro politico

nazionale con la fine del predominio renziano ed il ritorno al multipartitismo esasperato della Prima Repubblica.

**ARTURO DIACONALE**

## Commissione Ue, in Italia pochi pignoramenti

...e “se verrà accordata la flessibilità, verrà posta particolare attenzione al suo uso, perché sia effettivamente usata per gli investimenti”. Per l’Ue “se le misure saranno annunciate in modo credibile al massimo entro il 15 aprile, saranno prese in considerazione nelle previsioni economiche di primavera, che faranno da base alla nuova valutazione del rispetto degli obblighi del Patto”.

Dulcis in fundo la lettera rammenta che l’Italia “ha un debito molto elevato che ha avuto il suo picco al 132,4 per cento nel 2015 e, in base alle previsioni d’inverno della Commissione, è previsto che scenda lentamente nei prossimi due anni”. Ma le previsioni dicono che c’è un rischio di non rispetto della regola del debito nel 2016. “Italia devia da target anche con margini migranti”, dicono da Bruxelles, aggiungendo che l’Italia starebbe strumentalizzando la vicenda dei migranti per cercare di non tenere fede ai propri impegni economici, di bilancio.

L’Italia cercherebbe “d’evadere dalla poli-

tica europea del rigore”, sostengono le previsioni economiche invernali della Commissione: ecco che l’Ue fa spuntare per l’Italia il “rischio di deviazione dal percorso verso l’obiettivo nel 2016”. Per gli esperti dell’Ue l’ondata di migranti ed i costi sociali connessi andrebbero “esclusi dalle valutazioni che incidono sul bilancio”. In parole povere l’Ue chiede all’Italia dei forti piani di rientro. E le riforme credibili sono per la Commissione quelle che consentono di rastrellare ingenti quantità di risorse finanziarie. Da qui la richiesta di misure draconiane verso quella fascia di popolazione che si dimostra col fiato corto sui pagamenti di mutui e tasse. L’Ue vorrebbe che questi cittadini rinunciassero alla casa di proprietà, che i loro beni venissero convertiti in liquidità da immobiliari collegate alle banche. Qui spunta il braccio di ferro tra governo Renzi e Ue, e nel Parlamento tra maggioranza ed opposizione. In questo clima è stata partorita la lettera degli accademici che vorrebbero un nuovo governo Monti, in grado d’operare le “riforme” non possibili a Renzi. Quest’ultimo tiene troppo al parere dell’elettorato, al consenso, e non potrebbe mai permettere una ventata di pignoramenti immobiliari per ingraziarsi l’Ue. Poi è da sei anni che ci sentiamo ripetere da grigie figure che “per indirizzare gli italiani” bisogna metterli di culo per terra, senza tetto sulla testa e senza soldi in tasca. Sorge il dubbio che, per rendere credibile questo ruolo di nazione devoluta a campo profughi, a Bruxelles vorreb-

bero trasformare il Belpaese in un’enorme tendopoli. È in atto una libanizzazione dell’Italia, difficile che in questo clima si possa considerare l’Europa come una dea buona.

**RUGGIERO CAPONE**

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ARTURO DIACONALE**  
diaconale@opinione.it

Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**

Presidente del Comitato dei Garanti:  
**GIOVANNI MAURO**

**AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.**  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# Primarie truccate? Allora con un solo candidato

di MAURO MELLINI

Ho già scritto varie volte che la pagliacciata truffaldina delle "primarie", inventate dal Partito Democratico e presentate come simbolo della sua capacità di esprimere istanze e proposte popolari, ha vellicato anche altri partiti, che le hanno progettate per scegliere i loro candidati ma, poi, per fortuna, vi hanno rinunciato.

Proprio ora che il Pd si è visto scoppiare tra le mani questo pericoloso giocattolo truffaldino, il centrodestra, che non è in grado di approfittare della disgregazione del Pd e dei suoi miti, pare abbia deciso di fare le sue primarie, ma in modo tale che non ci possano essere brogli alla napoletana (alla romana, alla milanese, ecc.) per favorire un candidato a favore di un altro. Come? È semplice: si fanno le primarie ma con un solo candidato. Così nessun imbroglio a favore dell'uno o dell'altro.



Il sistema non è del tutto nuovo. Nel 2006, quando per la prima volta il centrosinistra fece le pri-

marie, il candidato Premier da scegliere era già stato scelto dalla coalizione ed era già stato preparato il

simbolo con "Prodi presidente". Ora il centrodestra presenta il candidato sindaco di Roma, Guido Bertolaso. E mette 140 gazebo dove i romani potranno esprimere il loro compiacimento per la scelta. Le schede saranno attentamente ed onestamente controllate da apposite commissioni composte da rappresentanti delle tre forze coalizzate.

Pare che quelli della Lega, che a Roma ci vengono solo in pellegrinaggio, siano contro Bertolaso. Qualcuno dice che starebbero trescando con i grillini. Ai quali li lega un solido sottofondo culturale. Chi sa se nei gazebo ci sarà un bel ritratto del candidato già scelto (salvo tradimenti non del tutto segreti). Il fatto è importante, almeno per me, perché Bertolaso, quando era Sottosegretario nel Governo Berlusconi con delega per la Protezione civile, mi dava sui nervi; non usciva mai di casa se non indossava il giubbotto con

scudetto e bordature tricolori, appunto, della Protezione civile. Come se il ministro della Salute andasse in giro con un camice bianco. Se eletto sindaco, Bertolaso andrà a fare i bagni di mare con la sciarpa tricolore sul costume da bagno?

E pretenderà che l'assessore con delega alla polizia municipale vada in giro sempre in divisa da vigile urbano?

Non credo che le riserve di Matteo Salvini su Bertolaso siano determinate da questi interrogativi sul vestiario. A dire la verità una riserva del genere io ce l'ho, ma non dipende certo da uno comune, che, con o senza i voti dei gazebo "uninominali", Bertolaso debba fare o no il candidato sindaco. E tanto meno che, vincitore delle "primarie uninominali", riesca davvero a diventare sindaco.

Peccato, credo nessuno potrà soddisfare la mia curiosità su quello che, eletto, si metterebbe addosso.

# Ponte sullo Stretto, Renzi tiene buoni i favorevoli e i contrari

di GIOVANNI ALVARO

Che Matteo Renzi parli di tutto lo scibile umano è risaputo, così come è ormai venuto alla luce che, per farlo, parla anche di cose che non conosce per nulla. Ha detto che inaugurerà la A3 Salerno-Reggio Calabria il 22 dicembre e ha anche aggiunto che "costi quel che costi, noi vogliamo che sia un'autostrada seria a quattro corsie. Forse non sarà bellissima tutta, ma deve essere messa in sicurezza perché lo si deve alla civiltà e alla sua credibilità all'estero".

Non potendo, ne volendo credere, che il Wanna Marchi della politica abbia deliberatamente detto delle bugie, optiamo per l'ipotesi più credibile. Non conoscendo il Sud, al di sotto di Salerno, vuol dire che nessuno lo aveva informato che dei 443 chilometri di autostrada tra Salerno e Reggio Calabria, soltanto 54 chilo-

metri sono a 4 corsie, ed è la parte iniziale dell'A3 a partire da Salerno, poi l'infrastruttura si snoda verso Reggio con 3 corsie, di cui una di emergenza, e per ben 4 tratti (per un totale di 52 km) rimane quella che era stata costruita nel 1972 (2 strette corsie senza quella di emergenza).

Se la visita di questi giorni in Calabria è stata fatta senza elicottero non ha più alcun alibi anche se lui non si preoccupa per nulla perché pensa che col "bla, bla, bla" nelle televisioni le sue bugie reggono parecchio. Si illude, però. Perché se fosse così non si capirebbe perché il Fonzie perda, senza soluzione di continuità, punti di consenso. Fa lo stesso con le tasse, convinto che basti negare perché tutti gli debbano credere. In questo caso però la cartina di tornasole ce la fornisce la Cgia di Mestre (ormai "promossa" a reale contro-canto di qualunque governo bu-

giardo) che negli ultimi dati resi pubblici ha quantificato nel 50,2 per cento il livello record raggiunto dalla fiscalità sui redditi "legali".

Anche per il Ponte sullo Stretto la sta facendo lunga. Mentre l'Egitto si adegua alle esigenze trasportistiche con container, raddoppiando, nel Canale di Suez, la capacità di transito delle navi cargo sempre più mastodontiche; i cinesi stanno attrezzando il porto del Pireo in Grecia (dopo essere stati messi in fuga dall'Italia) per farne una delle entrate dei propri prodotti in Europa; la Turchia inaugura il terzo ponte sul Bosforo; il parolajo si limita a dire che "sul Ponte dello Stretto si è giocato un derby ideologico tra fautori e detrattori totalmente privo di aderenza alla realtà".

Ma chi lo ha informato di queste sciocchezze? Come osa parlare di derby ideologico tra la comunità scientifica nazionale e internazionale

e il sindaco di Messina o il presidente Crocetta? Dovrebbe sapere che la prima (professori universitari, ingegneri, architetti ed economisti) si è mossa con dati scientifici alla mano, gli altri nel migliore dei casi si sono fatti guidare dall'ignoranza e dalla non conoscenza, nel peggiore ha risposto positivamente al richiamo dei traghettatori dello Stretto che non intendono mollare il loro enorme business. Se a ciò si aggiunge l'egoismo della stracciona borghesia locale, tutta protesa a difendere la propria casetta al mare, considerata a rischio per la costruzione del Ponte, ci si capacita del perché, a Messina, si sia affermato come sindaco il tibetano Accorinti dal quale la stessa popolazione, che lo ha fatto trionfare, ora vorrebbe liberarsi anzitempo.

Renzi, comunque, non se la vorrebbe guastare con nessuno. Dicendo che ci sono prima priorità da soddi-

sfare, il premier, ignorando che il Ponte, che ha un progetto subito cantierabile, "serve" all'intero Paese (se non vuole perdere l'occasione del trasporto containerizzato e, anche, di superare il problema delle penali da pagare per la vergognosa rescissione dell'appalto operata da Monti), Renzi, dicevamo, punta a tacitare i "No Ponte" usando la categoria, tanto cara agli stessi, del "benaltrismo", e contemporaneamente tenta di tenere buoni quanti si battono per la sua realizzazione usando, come fece con Enrico Letta, la speranza del #stateserenivoidelsiponte con un "prima o poi il Ponte sarà fatto". Sbaglia però se pensa che può tacitare chi si batte per la fine dell'isolamento, dall'Italia e dall'Europa, delle tre regioni del profondo Sud: Sicilia, Calabria e Lucania perché rischia di restare isolato dall'intero Mezzogiorno proprio lui.

## EDITORIA

di SERGIO MENICUCCI

Terminata l'emergenza al vertice dell'Inpgi, ora c'è da salvare l'istituto di previdenza ed affrontare la grave crisi dell'editoria. I quattro organismi della categoria (Inpgi, Ordine dei giornalisti, Casagit e Fnsi) non possono più andare ognuno per conto proprio. Deve funzionare un coordinamento sulle azioni future.

I giornalisti che si sono recati alle urne per rinnovare i vertici dell'istituto di previdenza hanno confermato la maggioranza della corrente "Inpgi siamo noi", ancora guidata dal presidente uscente Andrea Campoprese nonostante il rinvio a giudizio da parte della magistratura milanese per truffa e corruzione. La battaglia che si è aperta nella categoria dopo questa vicenda, le decisioni del Cda di varare una riforma pensionistica sulla quale hanno espresso delle riserve i ministri vigilanti, i prelievi sugli assegni per via amministrativa considerati illegittimi e il bilancio in rosso hanno acceso i riflettori sulla gestione dell'organismo e sul suo futuro.

L'opposizione alla linea Campoprese, costituita principalmente da "Inpgi futuro" e "Inpgi-La Svolta", ha ottenuto un buon risultato: sono stati eletti nel Consiglio generale (50

# L'Inpgi da salvare



membri tra gli attivi più 10 tra i pensionati) 15 consiglieri, di cui 6 tra i pensionati (Mario Antolini primo con 754 voti, Paola Cascella, Alessandra Spitz, Lino Zaccaria, Francesco Ordine, Orlando Perera ai quali si aggiunge l'abruzzese Mimmo Marozzi della "Lista Corsara di pensionati senza casacca". Nel collegio dei sindaci il romano Pierluigi Franz (3.144 voti) e il milanese Franco Abruzzo (3.009 voti) sono stati i più votati. Dalle urne non sono mancate le sorprese e qualche polemica per il sistema elettorale in via telematica.

Pur riscontrando un piccolo aumento dei partecipanti al voto, restano le basse percentuali di

giornalisti attivi e pensionati che contribuiscono ad eleggere i vertici degli organismi di categoria. Dei 24.477 giornalisti in attività aventi diritto al voto, solo 1.865 si sono recati ai seggi e altri 4.678 hanno utilizzato il voto telematico via web per un totale di 6.543 persone pari al 26,73 per cento. Meglio indubbiamente hanno fatti i pensionati. Dei 6.314 aventi diritto al voto ai seggi, sono andati a votare in 942 mentre i voti web sono stati 1.578, per un totale di 2.520, il 39,91 per cento.

Nella votazione congiunta (attivi + pensionati) per il Collegio dei sindaci i votanti sono stati 8.615 pari al 27,98 per cento dei 30.791 aventi diritto. Molto scarsa la partecipazione

per il rinnovo del Consiglio di amministrazione della gestione separata (il cosiddetto Inpgi 2). Su 32.846 aventi diritto sono andati ai seggi territoriali 1.246 persone, mentre tramite web hanno votato 4.204 per un totale di 5.450 professionisti pari al 16,59 per cento. Più o meno le stesse percentuali per i sindaci della gestione separata. Il 40 per cento dei pensionati alle urne si spiega con le preoccupazioni per la riforma varata dalla maggioranza Campoprese il 27 luglio 2015 e contestata duramente da un gran numero di pensionati che si è sentito preso di mira con prelievi sugli assegni con una soluzione amministrativa bocciata dalla Corte costituzionale e dai due ministri vigilanti (Economia e Lavoro).

Dallo scontro all'interno dei pensionati ne sono usciti sconfitti tre personaggi che da lunghi anni occupano i posti di vertici della corrente di maggioranza. Sono stati bocciati il laziale Guido Bossa (insufficienti i suoi 386 voti), presidente dell'Unione nazionale giornalisti pensionati, il leader milanese di Stampa democratica Giovanni Negri (solo 479 voti) allontanatosi dal sindacalismo di Walter Tobagi, e il leader veneto della sinistra sindacale Enrico Ferri (appena 339 voti). La sconfitta dei tre big sta facendo rumore nel campo del sindacalismo giornali-

stico come l'avanzata a Roma del fiduciario della Casagit, Mario Antolini, e a Torino di Daniele Cerato, attuale presidente nazionale della Casagit e in predicato di passare al vertice dell'Inpgi.

Terminato lo scontro elettorale, sul tappeto ci sono i problemi da risolvere a partire da un dato. L'istituto ha dovuto affrontare negli ultimi anni la gravissima crisi dell'editoria che ha comportato il taglio di circa 3mila contribuenti attivi e circa mille tra pensionati e prepensionati derivanti dalle ristrutturazioni aziendali. Nel 2015 i sussidi di disoccupazione, cassa integrazione e solidarietà sono stati 6.384. Una enormità se rapportata al 2010; un fenomeno che necessita di un diverso intervento del sindacato (presidente Beppe Giulietti) e del servizio ispettivo (su web, uffici stampa pubblici e privati, radio e tv locali) per far aumentare il numero dei contrattualizzati e diminuire le "ristrutturazioni aziendali di comodo". Va fatta chiarezza sulla questione Sopaf, che vede l'ex presidente Campoprese nella veste di imputato nel processo che si aprirà il 21 aprile. Le nuove sfide sono inoltre i problemi della gestione, della riforma dell'istituto e dei meccanismi legati alla parziale dismissione del patrimonio immobiliare stabilita dalla legge.

# Gig Economy: l'ultima frontiera del lavoro

di **TATIANA MARDARE**

“Goooooooooood Morning Giggers!, Welcome to the age of Gigonomics”. 12 gennaio 2009: dalle colonne del “The Daily Beast”, la editor-in-chief Tina Brown annunciava così il benvenuto alla Gig Economy. Una sorta di “Good Morning Vietnam” urlato con la voce inconfondibile di Robin Williams, dedicato ai soldati dell'economia impegnati in una lotta infima contro la guerriglia della crisi mondiale! “Ehi, non è una prova questa, questo è rock and roll!”, parafrasando “lunga vita alla Gig Economy!”.

La Brown aveva appena analizzato i risultati di un sondaggio commissionato dal suo giornale, da cui emergeva come le gig, individuate come tutti quei lavori temporanei, quelle consulenze e quelle prestazioni offerte come freelance in grado di garantire un reddito annuale dignitoso, garantissero già allora il mantenimento di un terzo dei lavoratori americani. Tanto bastava per coniare il termine “Gigonomics”, l'economia fondata sulle gig. Straordinariamente semplice e “non nuovo”!

Ma se la pratica non è nuova, quel che è straordinariamente nuovo è il supporto, lo strumento che rende questa pratica smart come mai prima: il web. Ragazzini meravigliosamente spregiudicati e creativi, nonne alternative ed irridu-

cibili, studenti emancipati, insomma, chiunque disponga di un personal computer o anche solo di uno smartphone e possa accedere ad una connessione Internet, è nella condizione di poter vendere la propria creatività o abilità, attraverso quelle che sono state definite in modo geniale da James Kirput (Telegraph) come le “piattaforme on-line del talento”.

Gli operatori della Gig Economy sono persone che hanno mediamente una buona conoscenza della tecnologia informatica, sono spesso laureati

o professionisti già affermati e decidono di “non accontentarsi” delle risorse derivanti da un impiego “normale” e definiscono da soli il livello di benessere da perseguire. Non “consumano” le risorse che non appartengono loro, valorizzano invece al massimo le proprie, le reinterpretano, attraverso una visione e testardaggine imprenditoriale... “stay hungry, stay foolish”!

Questa generazione di giggers, capaci di offrire competenze di altissimo livello in modo efficace ma non inva-

sivo e, soprattutto, a tempo determinato, possono apportare l'innovazione necessaria a far partire le piccole e medie imprese italiane e renderle competitive con i colossi multinazionali.

La dinamica virtuosa Gig+Pmi è ben rappresentata dalle note piattaforme eBay o Airbnb, entrambe nate con l'intuizione di collegare l'esigenza di un servizio all'offerta dello stesso. Da mercatino dell'usato per gli amatori che avevano bisogno di vendere oggetti che non utilizzavano più, la

piattaforma eBay ha presto attirato l'attenzione delle piccole e grandi aziende che ne hanno intuito il potenziale di condivisione delle informazioni. Oggi eBay è controllata da piccole e grandi imprese di distribuzione.

Airbnb ha una storia simile, se è vero che ormai, come testimonia il Wall Street Journal, anche i big player del real estate mondiale trovano conveniente affittare interi building attraverso questa piattaforma piuttosto che attraverso i tradizionali canali di vendita. Ancora, vale l'esempio portato dalla rivista “Fast Company” di alcune catene alberghiere che hanno dato mandato ai propri manager, affinché offrano stanze ai turisti tramite semplici ed accattivanti app; il tasso di occupazione e la visibilità ne traggono giovamento.

Un tale cambiamento è possibile nonché doveroso anche per le Pmi italiane, a condizione di attivare uno shift culturale nella direzione di una valorizzazione dei giggers, portatori di idee e tecnologie, all'interno dei propri quadri. Quella che si può realizzare in Italia è una nuova e straordinaria partnership tra il dinamismo tutto internazionale dei giggers e la tradizione del lavoro. Ne deriverebbe uno strumento di lavoro nuovo, unico ed eccezionale, in grado di rendere sagge le nuove imprese e virtuosamente foolish quelle consolidate.



**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di STEFANO MAGNI

Dopo il super-martedì, del primo marzo, negli Stati Uniti le primarie procedono spedite verso l'elezione dei candidati alla presidenza. Mentre in campo democratico, nonostante la resistenza di Bernie Sanders, la vittoria ormai scontata appartiene a Hillary Clinton, è nel campo repubblicano che il caos regna sovrano e ci saranno sorprese.

La prima sorpresa in casa Grand Old Party è l'avanzata di Ted Cruz, che sta contendendo la nomination a Donald Trump. Il miliardario ha comunque vinto, in rapida successione e con ampi margini di vantaggio, in Michigan, Mississippi e Hawaii l'8 marzo e in Kentucky e Louisiana il 5 marzo, si è aggiudicato, in totale, 458 delegati sui 1237 necessari per vincere la nomination. Ma Cruz, pur ottenendo meno vittorie, ha ottenuto l'effetto di mettere i bastoni fra le ruote del tir di Trump, rallentandone l'avanzata. Il 5 marzo gli ha infatti sottratto il Kansas e il Maine e l'8 marzo anche l'Idaho. In questo modo, ha raggiunto quota 359 delegati. Sono 99 delegati di distanza rispetto a Trump: è una distanza grande, ma non irrecuperabile. Se fosse una corsa a due, ce la potrebbe fare. Ma non è una corsa a due. Piccoli, in fondo alla lista e in coda ai sondaggi, esistono ancora Marco Rubio con i suoi 151 delegati vinti e John Kasich con 54. La somma di tutti i punti dei candidati minori supera il numero di delegati di Trump e dà al Partito Repubblicano la possibilità di manovrare per escludere l'ingombrante "corpo estraneo" che sbanca alle urne. Cosa che sta puntualmente accadendo.

Con un accanimento senza pari nella storia delle primarie, tutto l'establishment del partito si è schierato contro Trump. L'ex candidato alla presidenza, Mitt Romney, ha lanciato un attacco a testa bassa prima dei voti del 5 marzo. La prestigiosa National Review si è schierata contro "The Donald" come se

# Cannibalismo politico: Repubblicani contro Trump



fosse un avversario e non un semplice competitore. L'ultimo appello accorato a non votare il candidato newyorkese giunge dagli intellettuali cattolici, fra cui George Weigel, biografo di Giovanni Paolo II. Ad opporsi a Trump intervengono sfiducia, argomenti di tipo etico, immagine, rischio concreto di destabilizzazione. Arrivano pessimi segnali dal corpo professionale del Pentagono, sia militare che civile. Se "The Donald" dovesse vincere realmente e andare alla Casa Bianca si preannunciano migliaia di dimissioni nel ministero della Difesa, mentre non pochi alti ufficiali delle forze armate fanno trapelare alla

stampa la loro intenzione di non obbedirgli in caso di ordini che vadano contro la legge (come il ripristino della tortura o l'uccisione dei familiari dei terroristi, due delle sparate più popolari nella campagna elettorale di Trump). Si tratta di prese di posizione senza precedenti, da parte di un corpo militare professionale e finora rigorosamente apolitico.

Dal personale diplomatico, finora, non arrivano reazioni così eclatanti, ma in una lettera aperta firmata dagli esperti della sicurezza nazionale vicini al Grand Old Party (Gop) si legge: "Le dichiarazioni stesse del signor Trump ci spingono

alla conclusione che, una volta divenuto presidente, userebbe la sua autorità per rendere l'America meno sicura e ridurre il nostro prestigio nel mondo. Inoltre, il suo modo di vedere il potere presidenziale come un'arma contro i detrattori, costituisce un chiaro pericolo alle libertà civili negli Stati Uniti. Dunque, quali repubblicani convinti e leali, non possiamo sostenere un ticket presidenziale con Trump alla sua guida. Ci impegniamo a lavorare energicamente per impedire l'elezione di un uomo così inadatto a governare". Per i 117 firmatari della lettera aperta, la campagna elettorale del miliardario ha già

messo a rischio i rapporti con alleati degli Usa quali il Messico e il Giappone, alienato i partner musulmani, mandato segnali di debolezza alla Russia e alla Cina e lanciato messaggi contraddittori sul futuro della politica militare "... che vanno dall'avventurismo all'isolazionismo nello spazio di una sola frase".

Per il partito dell'elefantino, insomma, si prospetta uno scenario da incubo: candidare un uomo che nessuno ha voluto, sottovalutato da tutti fino all'ultimo minuto e ora pronto a candidarsi per governare contro la volontà della sua stessa parte politica. E quindi, cosa pensano di fare? Per ora prevale una strategia della guerriglia elettorale, come quella messa in atto da Cruz: vincere poco, ma abbastanza da mettere i bastoni fra le ruote al grande avversario. Il ragionamento è puramente matematico: se Ted Cruz continua a vincere negli stati rurali, Marco Rubio si aggiudica almeno casa sua (la Florida) e John Kasich almeno lo stato che governa (l'Ohio), si impedisce a Trump di ottenere la maggioranza assoluta. Se nessuno arriva a luglio con i suoi 1237 delegati, vuol dire che si decide nella Brokered Convention. Dunque il candidato viene scelto dopo una triplice votazione dei delegati, l'ultima delle quali è quasi completamente aperta: la maggioranza qualificata dei grandi elettori può votare liberamente, dimenticando il proprio candidato di riferimento. Da un processo simile potrebbe ottenere la nomination anche un estraneo che non ha mai partecipato alle primarie. Chi potrebbe essere questo "cavaliere bianco"? Mitt Romney è il nome che circola di più, ma è troppo presto per dirlo.

È difficile capire, adesso, se questo percorso tortuoso farà bene al Gop (rafforzandolo) o sarà già la premessa per la vittoria di Hillary Clinton. Se il candidato dovesse emergere da un gioco politico, invece che dalle urne, il partito ne uscirebbe quasi certamente con le ossa rotte. Ma se vincessero Donald Trump?

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

In Italia la questione dell'uscita dell'Inghilterra dall'Unione europea non scalda i cuori. Gli italiani la considerano come se non li riguardasse. Appare loro una faccenda europea nel senso che tocca ciò che sta al di là delle Alpi, non al di qua. E già questo la dice lunga sulla lungimiranza dei nostrani governanti e governati. I pochi che in alto la dibattono, puntano sulla valutazione degli interessi nazionali e europei, e domandano se ci convenga come nazione singola oppure convenga agli Stati europei nel complesso.

Com'è noto, il Regno Unito, geograficamente appartenente all'Europa, ne è stato sempre fuori politicamente, quando più quando meno. L'adesione del Regno Unito alla Unione europea ma non all'Euro vuol dire che non è membro come gli altri. E l'aver negoziato di recente clausole speciali significa che inclina a mantenere un piede dentro e uno fuori. Ma adesso arriva il referendum. I britannici dovranno scegliere dove stare. A fronte di tutti quelli che, oltre la Manica e qui sul Continente, stanno a calcolare quanto e chi guadagnerebbe o perderebbe in termini economici, un liberale deve chiedersi, al contrario, quale scelta serva al meglio gli ideali del "governo rappresentativo" che la Madre dei Parlamenti ha generato e sparso fuori dei propri confini.

Alla luce dell'esperienza basata sull'europeismo di Bruxelles si deve concludere che gli ideali britannici

## Evviva Londra fuori dall'Unione europea



hanno impollinato meno l'Ue di quanto l'Ue abbia impollinato il Regno Unito. In termini di Istituzioni e Leggi, questo ha significato un affievolimento degli ideali bri-

tannici, il quale costituisce un danno secco per la causa della Libertà. Basti pensare all'erosione della *common law* per l'influenza di quella peste europea che va sotto

il nome di positivismo giuridico (direttive, prescrizioni, regolamenti, istruzioni: tutto scritto per ogni minuzia!). Dunque io parlo di dell'interesse italiano e dell'inte-

resse europeo, ma dell'interesse a mantenere e rafforzare il pilastro dell'ordine liberale. Se questo scopo può essere meglio perseguito e conseguito con la "Brexit", sia benedetta! Tre volte, negli ultimi mille anni, i britannici hanno salvato la libertà degli Europei. La prima volta con Elisabetta I contro l'ondata orrida degli spagnoli oscurantisti. La seconda volta con Nelson e Wellington contro il rivoluzionarismo di Napoleone. La terza con Churchill, il più grande del millennio, che tenne testa a Hitler.

Se questo immenso legato storico fosse annacquato e disperso in una Ue più pensosa della giustizia sociale che della libertà, più tesa ad omogeneizzare e standardizzare le libertà specifiche di ciascuno Stato anziché a preservarne ed esaltarne le peculiarità, più preoccupata di sopravvivere a prescindere piuttosto che attrezzarsi a vivere all'altezza delle ambizioni, ebbene la perdita sarebbe incalcolabile. Alle strette, non avremmo un faro su cui orientarci; una vicina terra dove rifugiarsi; un esempio da seguire; un'esperienza da mettere a frutto. Ecco, infine, la mia personale conclusione: spero che il Regno Unito decida di restare fuori dell'Unione europea per potersi andare a respirare quella buona aria d'indipendenza e libertà nella sicurezza che mi fa sentire colà più cittadino inglese che italiano in patria.

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

# Allegiant, la saga di Divergent nelle sale italiane

di VLADIMIRO IULIANO

Per una volta l'Italia ha battuto in velocità il resto del mondo e oggi, in anteprima mondiale, uscirà nelle sale italiane la prima parte dell'episodio finale della serie Divergent, Allegiant.

Nato da un'idea della giovanissima Veronica Roth, la serie di libri è diventata, come spesso accade, una serie di film e il successo è stato così importante che i produttori hanno deciso di dividere in due il contestato libro finale della saga provocando non poche polemiche ma assicurando una vita più lunga, e remunerativa, all'ennesimo franchise per teenager che ha come protagonisti Shailene Woodley e Theo James.

“Un film estremamente complicato da mettere insieme perché da un libro, come fanno spesso ormai, hanno voluto fare due film e allora si divaga un po', a volte si perde il punto della storia e non è stato facile



fare compiere un arco narrativo ai personaggi. All'inizio eravamo tutti un pochino smarriti e perplessi e ci chiedevamo come avremmo potuto gestire un finale in due parti, ma poi le cose hanno iniziato a girare e sono certo che questo episodio sia meglio di quello precedente”, ha detto Theo James, che interpreta il bello e tenebroso, Quattro, che ha già fatto strage nei cuori delle ragazzine di tutto il mondo e che nel film è oggetto

dell'amore della protagonista Beatrice Prior, detta Tris, interpretata da Shailene Woodley una delle attrici più originali, almeno per quanto riguarda dichiarazioni e abitudini, a Hollywood: “Anche io ero perplessa e non capivo come avrebbero potuto fare un finale diviso in due, ma poi ho capito e credo che i fan non resteranno delusi. Tris e Quattro si avventureranno in un mondo a loro nuovo e sconosciuto, al di fuori della recinzione che circonda Chicago. La città è sull'orlo di una guerra civile e proveranno a fuggire, attraversando un deserto tossico, inseguiti dalle guardie armate fedeli al leader. Per la prima volta usciranno dal mondo che conoscono e arriveranno in un luogo molto speciale dove saranno messi di nuovo alla prova”.

Il film si annuncia un successo. Entrambi i protagonisti, ora diventati noti a livello mondiale e considerati astri nascenti del firmamento

hollywoodiano proprio grazie a Divergent avevano molti dubbi se accettare o meno la parte, ma oggi, nonostante le velleità artistiche, hanno fatto pace con loro stessi: “Avevo giurato a me stessa che non avrei mai fatto uno di questi film franchise, ma poi ho ascoltato mia madre, che mi ha fatto capire che non è il budget a fare la differenza su un set, ma il lavoro degli attori e come sempre aveva ragione lei. Sarebbe stato un errore”.

Nello stesso modo la pensa anche Theo, diventato un sex symbol e un ragazzo poster, nonostante il background drammatico e le altissime aspirazioni: “Non ero molto convinto e non pensavo di essere la persona giusta per questo ruolo, poi anche nel mio caso, mi hanno fatto ragionare e se avessi rifiutato sarei stato davvero stupido. E ci sono lati positivi anche in una produzione così mastodontica e commerciale. In

ogni franchise al secondo film si prova a fare meglio del primo, al terzo meglio del secondo e così via e qui onestamente non credo siamo ancora arrivati al massimo potenziale e c'è ancora spazio per migliorarsi”.

Ma da dove si spiega il successo di questa serie? E di tutte le altre che parlano di un lontano futuro dove sono i giovani a dovere ricostruire la società? “Credo che i giovani consciamente o inconsciamente si chiedano come sarà il loro futuro e si chiedono come sarà il mondo, questi film apocalittici li attraggono anche per questo credo. È un periodo di grandi cambiamenti e la gente si chiede cosa succederà dopo. Forse cercano una risposta al cinema, dove ci sono mille universi diversi ma legati da una catastrofe che ha cambiato il modo di vivere della gente e a una speranza di rinascita”.

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



## CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini